

Corsa contro il tempo sulla scuola

Da oggi si vota: tregua armata tra i dem

Mafia Capitale e il caso immigrati hanno placato le divisioni interne

CARLO BERTINI
ROMA

Sarà il pessimo clima che si respira nella Capitale sotto assedio, sarà quello altrettanto brutto che si respira nel Paese per l'emergenza immigrati, fatto sta che come d'incanto sembra sbocciare la pace dentro il Pd. Tregua armata più che vera pace, che sarà messa alla prova dei fatti a partire da oggi nel teatro di guerra del Senato. Dove nel pomeriggio partono le votazioni sulla riforma cruciale, quella della scuola, che subirà

un'accelerazione per evitare il disastro: cioè uno slittamento dei tempi tale da pregiudicare l'assunzione dei centomila precari da mandare in servizio a settembre. La corsa contro il tempo prevede passaggi obbligati, un voto in commissione Istruzione entro venerdì e un voto della riforma in aula al massimo entro il venerdì successivo, il 26 giugno. Per arrivare a mettere un timbro finale alla Camera a fine mese o al massimo i primi di luglio. E scongiurare così quel rinvio di un anno di tutta la legge e delle assunzioni che nei giorni scorsi era stato minacciato dal premier contro chi frena o è intenzionato a fare ostruzionismo.

Le trattative portate avanti con la minoranza legata a Bersani fanno ben sperare, il premier è fiducioso che si arrivi

all'accordo; con un doppio punto interrogativo, l'atteggiamento in commissione dei pasdaran Tocci e Mineo. Che oggi saranno sondati all'assemblea del gruppo al Senato per capire che intenzioni abbiano, perché se loro votassero contro non ci sarebbe la maggioranza in commissione, se si limitassero a non votare invece sì.

«C'è la volontà di andare avanti con la condivisione dei testi, se non c'è ostruzionismo non c'è intenzione di porre la fiducia», spiega Marcucci, negando che sia stato già deciso quanto si vocifera nei corridoi. È cioè che il governo dopo aver chiuso un accordo con la sinistra Pd possa mettere la fiducia in aula sulla «buona scuola» per stringere i tempi e scavalcare i 4 mila emendamenti delle opposizioni. Ma il «caso

Azzollini» pesa sull'operatività della Commissione Bilancio di cui è presidente: i pareri sugli articoli della scuola vanno a rilento e si spera che vengano consegnati tutti prima che la Giunta esamini la richiesta di arresto. Nel frattempo si tratta spediti, con i mediatori nel ruolo delle colombe e il premier in quello di falco, cioè restio a snaturare troppo la sua riforma. I super poteri dei presidi però subiranno altri colpi dopo quelli già incassati nell'iter parlamentare: sul vincolo di mandati nella stessa scuola (non più di due trienni), su come viene giudicato, cioè in modo più stringente. Saranno limitati questi super poteri anche sulla scelta dei docenti, che non sarà libera ma dovrà sottostare a dei requisiti, anche se i renziani assicurano che non sarà vincolata alle graduatorie.

